This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

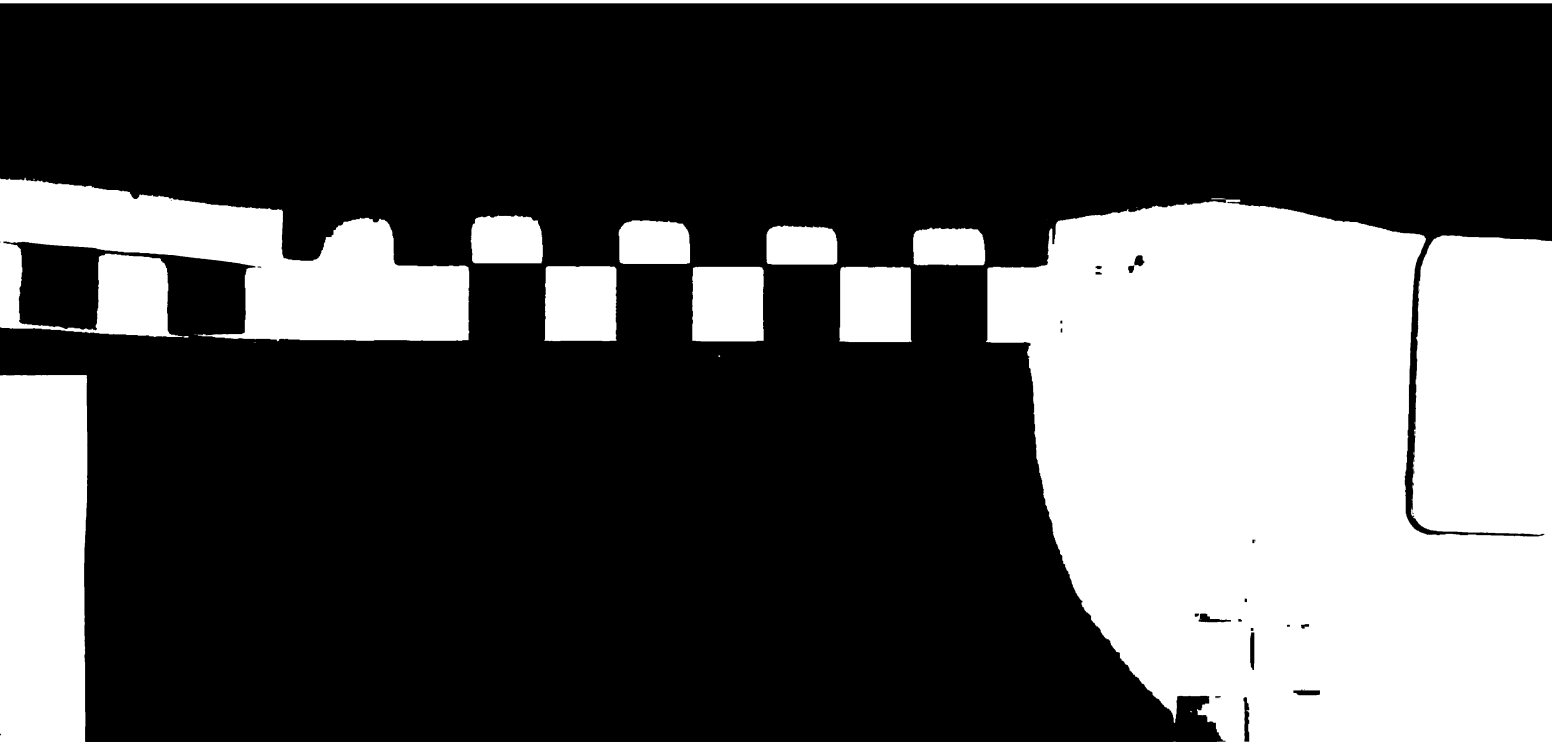
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



Pam
3152

LETTERA

INTORNO

ALLA QUISTIONE DI SICILIA

DEL MARCHESE RUFFO

A SUA ECCELLENZA

Il Sig. Conte de Minto

PARI DEL REGNO UNITO DELLA GRAN BRETAGNA ED IRLANDA CONSIGLIERE DI GABINETTO DI S. M. B. INCARICATO DI UNA MISSIONE STRAORDINARIA DA PARTE DI S. M. B. PRESSO SUA MAESTA' IL RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI
STAMPERIA E CARTIERE DEL FIBRENO
Strada Trinità Maggiore N.° 26.
1848

DG868
.44
R84
1848
MAIN

Eccellenza

ONOREVOLISSIMO SIGNOR CONTE

DA che voi metteste piede in Italia, i cuori di otto milioni di uomini (chè tanti ne comprende la terra, la quale stendesi dal Tronto al Lilibeo) palpitarono di speranza. La vostra illuminata filantropìa ben nota al mondo, la missione che intorno alle cose d'Italia vi affidava il gabinetto inglese, il quale non so se sia più grande perchè regge i destini della prima nazione del globo, o perchè alla testa d'ogni progresso umanitario, lo semina e lo feconda ovunque, questi ed altri motivi ancora eran pegno che voi ci avreste arrecato del bene. Ma voi tardaste a venire, ed intanto la misura delle nostre sofferenze era colma. Alle dimostrazioni ossequiose e pacifiche successe il furore delle armi, e le armi popolari vinsero. Il Re di cui il cuore è buono e penetrante l'intelletto, ha squarciato

le bende che gli ammucchiavan sugli occhi gli adulatori, ed ha generosamente largito ai suoi popoli le basi di una costituzione liberale. Pare quindi che essendo stati appagati i comuni desiderii, e condotte a lieto fine le cose non restasse che a congratularvi con noi. Eppure non così va la bisogna, chè in tale stato siam noi di occorrerci più di pria i vostri savii consigli, e l'amichevole vostra mediazione.

Due sono, o Milord, gl'inconvenienti, i quali ci affliggono, e ci mantengono agitati: il primo deriva dalla composizione del presente Ministero, il quale non è omogeneo, non di un colore, non bene assortito, non adeguato all'altezza delle circostanze. In tutti i paesi costituzionali, se si ritiri il Ministero, il Re sceglie nell'opinione predominante l'antesignano di essa, e lo incarica di proporgli il Ministero novello. Costituito di elementi simpatici si accinge all'opera e riesce. Ma i nostri Ministri vennero partoriti dal Ministero passato, la notte affannosa che diè la sua dimissione, e ne nacque un ircocervo. Onde ve ne sono de'bianchi e de'neri, de'guelfi e de'ghibellini, son tali in somma che degni della privata stima, non ne godono pertanto la pubblica. Sicchè gli affari fluttuano, si arrestano, o vanno a rilento, e i sospetti s'ingenerano e giganteggiano nel paese. Il solo Ministro popolare è oggi il Cavaliere Bozzelli. A tranquillar gli animi, a migliorare gli affari, non sarebbe necessità, o per lo manco prudenza che Sua Maestà addossasse a lui l'assunto di rimaneggiare il Ministero? O Milord, se al vostro amore per noi, se all'alto vostro senno politico cadesse in taglio di ragionarne al Re, deh non titubate, e movetegliene francamente parola. Egli ve ne saprà grado, egli che preferisce alle particolari sue affezioni il vantaggio dell'universale, e che con bella lealtà Borbonica ha dichiarato apertamente di essersi messo di cuore nell'aringo costituzionale.

Il secondo inconveniente di gran lunga più grave è la quistione di Sicilia. I Siciliani perseverano nell'irremovibile impegno di aversi la Costituzione del 1812 con le riforme adattate ai tempi, e da stabilirsi dal generale parlamento riunito in Palermo. E ne hanno ben donde, giacchè quella Costituzione è il dritto loro inviolabile ed imprescrittibile, dritto di giustizia e non già di gra-

sia, dritto sanzionato dalla storia e dai secoli, dritto per lo quale han sospirato nell'oppressione, dritto che hanno invocato nelle battaglie, e proclamato nella vittoria. Invece il Governo napolitano promette loro un particolare parlamento, ma con una costituzione *octroyée*, cioè con quella che sarà graziosamente concessa ai Napolitani. Ma perchè ciò? Se il sagrifizio fruttasse maggior somma di beni alle due nazioni sorelle!, e favorisse il grande interesse italiano, io mi stringerei nelle spalle e tacerei. Ma sventuratamente quì non richiedesi una vittima che per immolarla al capriccio. Imperocchè ammesso una volta che i due paesi abbiano ad aversi due parlamenti separati e distinti, nulla monta che la Costituzione dell'uno differisca nei particolari da quella dell'altro. Formando i due popoli unico regno, giusta i trattati di Vienna del 1815 (trattati cui i Siciliani non vogliono, non deggiono, nè possono infrangere) tre sole legittime conseguenze ne scoppiano, 1ª che il Sovrano fosse sempre unico, 2ª che le due Costituzioni serbassero egual carattere monarchico, 3ª che le ragioni di guerra e di pace fossero comuni. Chi volesse dedurne altri corollarii commetterebbe per lo meno un errore. Invoco in appoggio della mia tesi l'esempio della Svezia e della Norvegia. Elleno vivono sotto lo scettro medesimo, elleno combattono insieme sotto la stessa bandiera, ed intanto le due Costituzioni enormemente differiscono. A darne la prova mi basti il rammentare che in Isvezia le camere del parlamento sono quattro, laddove in Norvegia sono due. Ma spingiamoci oltre nella dimostrazione, invocando una ipotesi la quale è l'onesto desiderio, anzi il caro delirio di ogni anima italiana. Supponghiamo che il Piemonte, la Toscana, lo Stato romano si stringessero in federazione politica con le due Sicilie. Domando: sarebbe giocoforza perciò, che avessero tutti la medesima Costituzione? No, sento rispondermi, e no perchè sono Stati distinti. Ebbene la pari risposta calza alla Sicilia. Per Dio, a che pretendere che del medesimo abito costituzionale vestansi le due nazioni? Hanno forse elleno la stessa taglia, gli stessi costumi, gli stessi bisogni, gli stessi dritti, le stesse memorie, gli stessi voleri? Affè che non gli hanno. Le nazionalità loro furono e sono diverse, come le loro individualità, e tali mai sempre saranno finchè non piacerà a Dio

di ritirare le mugghianti onde dal Faro. Lo credereste o Milord? S'intende perfino imporre ai due popoli unica Costituzione in grazia di una metafora, della parola *uniformità*, la quale al pari di quelle di *centralità* e *maturità* hanno tirannizzato e tirannizzano gli uomini. Ridicola parola la quale cape sì poco nelle acute menti siciliane, che la credono piuttosto un pretesto, una malizia per menare le cose alla lunga, e fomentare intanto in casa loro l'anarchia e ricondurvi con l'anarchia il dispotismo. Ma una nazione eroica che ha spiegato immensa dote di coraggio ed ingegno per vincere, non si farebbe tirare in questa rete; nè il Re che ha viscere buone, nè la nazione napolitana che sente la gratitudine, e vede nella libertà siciliana la guarentigia della propria, consentirebbero a siffatta insidia.

Dimostrata la convenienza di due Costituzioni dissimili in due paesi governati da un Principe solo, occupiamoci del modo onde conciliare la dignità e gl'interessi della Corona con la piena indipendenza cui i Siciliani intendono usare nel correggere l'antica Costituzione loro. Io credo, o Milord, che non convenga a cervello sano sagrificare la sostanza alla forma, o esprimendomi più chiaramente che sarebbe stoltezza compromettere la Dinastia e sospingere a rovinosi passi la Sicilia per una quistione di etichetta. Io credo altresì che il dritto della necessità è d' ogni dritto il supremo, innanzi a cui fa d' uopo che tutti gli altri dritti si pieghino. Io credo infine, o Milord, che il vincitore sia fatto per dettare la legge e non già per riceverla. Da queste premesse ne conchiudo che dovrebbe il Re senza indugio riconoscere il Governo provvisorio di Palermo, e comunicargli i suoi poteri per la momentanea amministrazione dell'Isola, e la sollecita convocazione del parlamento. Così la Sicilia ritornerebbe al Monarca guidatavi dalla prudenza e dalle carezze. Dovrebbe altresì il Sovrano dichiarare legittimi i Deputati che cominciano a riunirsi in Palermo, quantunque non eletti con le norme della Costituzione del 1812. Poichè dal 1816 in quà quel Parlamento non ha funzionato, e in questo lungo giro di tempo molti elementi costituzionali sono finiti, ed altri si sono mutati, non potrebbe aversi altra rappresentanza costituzionale e riformatrice, non altro parlamento legittimo se non

quello de' Deputati scelti da ciascun municipio siciliano. La necessità giustifica tutto. In Francia nel 1830, alla caduta di Carlo X chi modificò la Carta, chi ritoccò la Parìa, chi espulse il ramo primigenio dal trono, e vi chiamò il cadetto di Orleans? Fu questa l' opera di picciol numero di Deputati i quali trovavansi in Parigi, e senza che ne avessero ricevuto l' espresso mandato dalla nazione. Eglino si avvalsero in quella congiuntura del sommo dritto della necessità, ed è per esso che Luigi Filippo regna e tramanderà ai suoi figli il reame.

Da queste illazioni ne tiro un' altra finale e perciò vi propongo, o Milord, di consigliare al Re d' inviare al parlamento siciliano, sotto qualunque forma ed in qualunque modo convocato, taluni Commissarii fra i più illuminati ed influenti Siciliani, affinchè collaborassero in suo nome, ed insieme al parlamento alla riforma della Costituzione del 1812. Se eglino saranno sagaci e prudenti; se li caldeggerà un mediatore inglese del vostro calibro (gl' Inglesi hanno ormai riacquistato tutta la simpatia de' Siciliani) se questo mediatore officioso ma non officiale s' interporrà al bisogno per concordare le divergenze fra il Parlamento ed il Monarca; se la Costituzione che verrà largita ai Napoletani, sarà tale da adescare l'attenzione ed il gusto de' Siciliani; io penso che i due statuti probabilmente somiglieranno, e che la controversia sarà composta amichevolmente e tosto.

Ora tocca a voi, o Milord, di coronar la bella opera. Nè ve ne distolgano le ciarle degli sciocchi o de' maligni, i quali spacciano temere il Re l'ambizione britannica, e volerne perciò allontanare l' influenza. Il Re ed i buoni politici napolitani abbastanza conoscono che gl' Inglesi padroni dello stretto della inespugnabile Gibilterra, della fortissima Malta, e delle isole Jonie non hanno bisogno della Sicilia per dominare nel Mediterraneo. La Sicilia carezzata dall' accorta Inghilterra provvederà abbondantemente di derrate le sue flotte e le sue stazioni militari, Malta specialmente in tempo di guerra; e ciò basti. A tale scopo la conquista della Sicilia sarebbe per lo meno superflua. Arroge che la Gran Brettagna non vorrebbe sfidare a duello tutte le nazioni dell' Europa per sì lieve intento. E poi la Sicilia è cosa sì picciola da potersi impunemente pigliare

dai potenti stranieri? Munita di montagne aspre ed altissime, popolata di due milioni di bravi, e capace di contenerne dieci, come ai tempi dell' antica Siracusa, non è ella l'isola del sole, la perla de' mari, il più bel fiore della terra, la regina del Mediterraneo? No, non è ella nata per divenire preda del primo occupante. E se i cieli nel loro rigore altrimenti decretassero, io da buon Siciliano preferirei le mille volte che il tridente di Nettuno scuotendola dalle sue fondamenta, la travolgesse negli abissi del mare.

Napoli il 10 febbraro 1848.

Il Marchese Ruffo.

U.C. BERKELEY LIBR
C0358103